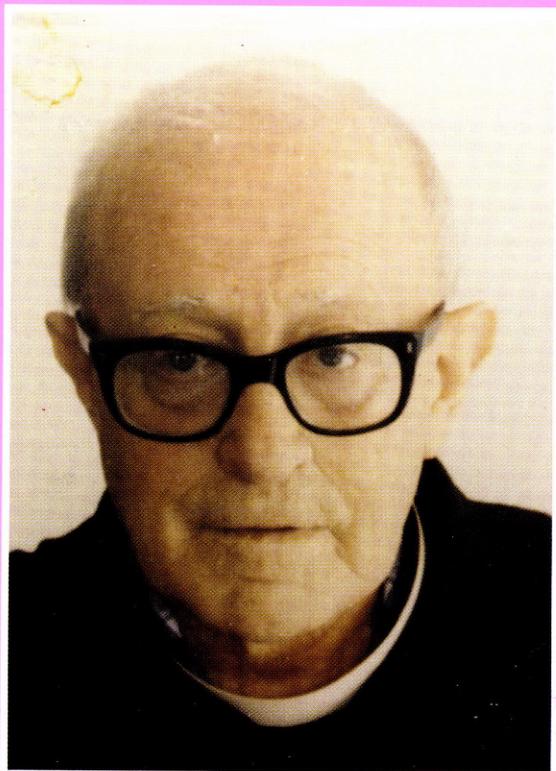


368139

**Istituto Salesiano  
Beata Vergine di San Luca  
Via Jacopo della Quercia, 1  
BOLOGNA**



**Don FERNANDO NASSETTI**  
**SALESIANO**

**\* Monghidoro (BO) 4 agosto 1916**  
**† Bologna 28 ottobre 1992**

Cari Confratelli,  
il 30 ottobre 1992, nel Santuario del Sacro Cuore di Bologna, gremito di confratelli, parenti amici e di tutti gli allievi della nostra scuola, il sig. Ispettore, don Arnaldo Scaglioni, con facilità verbale, incisiva e suggestiva, iniziava così l'omelia funebre del confratello

### **Don Fernando Nassetti**

*«Noi Confratelli che lo conosciamo, diciamo che è una grave perdita, perché era un sacerdote santo; ma insieme è un trionfo per la Congregazione Salesiana avere di questi sacerdoti. E voi, ragazzi, ricordando don Nassetti, dovete proprio imparare a cercare e a trovare nei vostri sacerdoti la loro santità».*

E proseguiva: *«Voi tutti vedete l'altare di questa Chiesa. Ecco, tutta la vita di don Fernando è stata un grande altare, perché don Fernando si è offerto al Signore e ha fatto della sua vita un dono: da quando, ragazzo come voi, e ha scelto di farsi sacerdote e ha intrapreso la fatica dello studio per condividere, nella gioia dell'amicizia, la sua presenza in mezzo ai ragazzi. Ma si è fatto anche vittima. C'è sempre un altare, perché c'è un sacrificio da offrire. Lui ha accettato di essere, in questi ultimi anni di sofferenza, la vittima da consegnare alla misericordia divina per la nostra salvezza... Don Fernando è morto la vigilia del giorno dedicato a don Michele Rua, il secondo successore di don Bosco. Sapete che cosa ha detto don Bosco a don Rua, il giorno in cui gli ha affidato una fatica grandissima, mandandolo direttore in una casa salesiana? Non gli ha detto tante cose; gli ha detto il segreto della santità; gli ha detto queste parole, che vorrei proprio affidare e depositare nei cuori delle mamme e dei papà: "Cerca di farti amare!" È difficile farsi voler bene. A volte si dice: è facile amare! Ma prova a farti amare! È una realtà di lungo cammino. Ecco io penso che don Fernando sia morto in questa data commemorativa di don Rua, proprio perché è un confratello che si è fatto amare! Si è fatto amare da tutti i suoi Confratelli; si è fatto amare da tantissime Cooperatrici e Cooperatori; si è fatto amare da molti ragazzi con cui venne a contatto come insegnante ed educatore. Anche tanti exallievi per questo oggi sono qui... S'è fatto amare fino al momento finale della sua vita... La lezione che ci ha dato don Fernando è stata una lezione che durerà certamente a lungo, soprattutto in quelli che in questi anni hanno potuto condividere con lui, preghiera, conversazione e fede in Dio...*

*Don Fernando è stato un formatore di vita intellettuale. L'intelligenza è una scala che, se la percorri bene, ti porta alla verità. E il nostro caro don Nassetti è stato un uomo di grande cultura; noi di-*

*ciamo di cultura classica: sapeva infatti di greco, di latino, di lettere... Ma non sono le espressioni linguistiche che contano, sono i contenuti che queste realtà trasportano a lasciare un segno.*

*Infine don Fernando è stato anche direttore di vita spirituale. Era uno che sapeva ascoltare, uno che sapeva parlare al cuore della gente, uno che sapeva vivere in silenzio. Ognuno di noi è come la radice di un albero che ha bisogno delle grandi stagioni e dei grandi inverni: la radice deve saper trarre la linfa. E fu, don Fernando, uno straordinario confessore, soprattutto negli ultimi anni della sua vita. Guardate, ragazzi: se volete un segreto per la riuscita nella vita, questo è proprio la confessione».*

Don Nasseti da circa un ventennio camminava con Gesù sotto la sua croce verso il Golgota. Un cammino dove non mancavano le stesse sofferenze di Gesù: spine acutissime nella sua carne per una insistente e assidua artrosi, che lo deformava e l'aveva costretto a servirsi perfino di due apposite biciclette, per potersi muovere: una al piano delle camere e una al piano del cortile. Quando arrivava in cortile molti alunni lo accompagnavano con simpatia e lui li illuminava con un sorriso affascinante.

Don Bosco ha lasciato una frase che commenta sofferenze e sorriso: *«Le spine che ci pungono nel tempo, saranno fiori nell'eternità»*. Don Fernando ha bene realizzato il pensiero del grande sofferente Gandhi: *«L'uomo è uno scolaro e il suo maestro è il dolore»*. Alla fine, poi, quando la vita era tutta un tormento, rese vere le ultime parole di Papa Giovanni XXIII: *«Soffro con dolore, ma con amore»*.

Don Fernando Nasseti ebbe una vicenda di vita priva di grandi eventi. Nato da una famiglia di contadini, nella frazione di Fradusto di Monghidoro, sull'Appennino bolognese, da Augusto e da Melania Massa, il 4 agosto 1916, ultimo di sei figli, rimase orfano della madre, nel 1919, colpita dalla "spagnola", una influenza pandemica che, in tre mesi, portò alla tomba circa 370.000 italiani. La sorella maggiore gli fece da mamma. Frequentò le elementari a Monghidoro, durante le quali andò delineandosi la sua vocazione al sacerdozio. Perciò, tra la sorpresa del padre, chiese di andare a Lugo, allora casa di aspirantato, per interessamento di un exallievo amico di famiglia. Nelle vacanze tornava al lavoro nei campi.

Finito il ginnasio inferiore a Lugo, completò il corso scolastico a Chiari dal 1933 al 1935. Dopo il noviziato a Montodine, professò il 1° settembre 1936.

Fece il liceo a Torino, dal 1936 al 1939, a cui seguì il triennio di tirocinante, svolto a Lugo. I superiori notarono la fervida intelligen-

za e l'impegno negli studi del giovane chierico e lo inviarono alla scuola di teologia della "Crocetta", a Torino. Fu ordinato sacerdote il 26 giugno 1946, a Vendrogno (Como).

Conseguirà quindi, nel 1954, all'Università di Bologna, la laurea in lettere.

La sua attività di insegnante ed educatore salesiano si svolse in sole quattro case: a Chiari (1946-1950), a Bologna BVSL (1950-1956; 1958-1959; 1979-1992), a Nave (BS) (1959-1968 e 1977-79) e a Parma (1968-1977).

Esercitò quasi ovunque la mansione di catechista, caratteristica figura della struttura educativa familiare voluta da don Bosco.

Don Nassetti aveva un carattere riservato, semplice, facile al sorriso, negato al litigio. Sapeva soffrire i disturbi della vita comune, e più tardi quelli della malattia, in un modo che ricordano Seneca là dove dice: «*I piccoli dolori sono ciarliieri, i grandi tacciono*».

Non ebbe mai nemici personali e neppure avversari, perché la sua serenità era come una seconda pelle che lo rivestiva. Da giovane prete era un grande animatore del cortile, delle attività di gruppo e delle "compagnie".

Insegnante di lettere, nei vari istituti in cui passò la vita, era stimato per la preparazione, per il modo semplice ed efficace con cui spezzava il pane del sapere e per il lavoro personale di partecipazione allo sforzo scolastico degli allievi. Montagne di compiti, scrupolosamente corretti! Se qualcuno era un po' lento nell'apprendere, veniva cercato in qualche pausa del gioco e rimesso in sesto. Non emergeva e non voleva emergere, perché non sapeva che cosa fosse la vanagloria. Aveva solo la preoccupazione di donarsi totalmente.

Dove, tuttavia, rifluse la sua straordinaria e segreta santità, fu nella prova che Dio gli donò nell'ultimo ventennio di vita. «*Tutto è grazia*», osserva Bernanos: o, per dirla con Kierkegaard: «*Soffrire è avere un segreto con Dio*».

Così è stato di Don Nassetti: la sua virtù nascosta fu posta sul candelabro, proprio negli ultimi anni, da quella terribile artrosi, che gli impediva i movimenti anche più semplici e lo martoriava con le tipiche spine e fitte, connesse alla stessa malattia: un tormento.

Fu essa, la malattia, che svelò don Nassetti nella sua profonda maturità spirituale e, possiamo dire, nella sua santità. «*La malattia — così dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1501) — può condurre all'angoscia, al ripiegamento su se stessi, talvolta alla di-*

*sperazione... ma può anche rendere le persone più mature, aiutarle a discernere nella propria vita ciò che è essenziale»;*

Ad illuminare questo aspetto ci pare ben riuscita una pagina, scritta per il "Notiziario" ispettoriale, dal nostro confratello, don Vasco Tassinari, dal titolo "Don Nassetti come Don Beltrami", pagina che ci pare opportuno inserire in questa memoria del nostro don Fernando.

«Don Giulio Barberis, Direttore spirituale della Congregazione, nella biografia del Ven. Don Andrea Beltrami (2ª edizione, 1912, pag. 8) scrive: *"La vita di don Beltrami, passata tutta nascosta in Dio, tutta nella preghiera, nei patimenti, nelle umiliazioni e nei sacrifici, tutta in un lavoro nascosto, ma costante, in una carità eroica, sebbene ristretta in piccolo cerchio, secondo la sua condizione, in complesso mi pare tanto ammirabile di far dire: la fede ha operato sempre prodigi e ne opera anche oggidi"*.

Ancora di don Beltrami il Dizionario Biografico dei Salesiani (Torino, 1969) dice: *"D'una tenacia di volontà a tutta prova, con un desiderio veementissimo della santità, consumò la sua esistenza nel dolore e nel lavoro incessante: "Né guarire, né morire, ma vivere per soffrire", fu il suo motto... Ebbe un ardentissimo amore a don Bosco e alla Congregazione"*.

Questi giudizi, che condensano la grande figura di don Beltrami, ci paiono i più aderenti a ritagliare il centro dinamico, spirituale e pastorale, del nostro caro don Fernando Nassetti, deceduto a Bologna dopo decenni di martirio fisico, che lo rese, per il modo di viverlo, una icona molto simile a don Beltrami...

Negli anni della formazione i compagni lo chiamavano "il santino" per la dolcezza, l'umiltà e il fascino che sprigionava da un sorriso che emanava una luce interiore rivelatrice di candore e di una totale donazione a Dio.

Don Nassetti non mutò stile nel suo apostolato tra i ragazzi come insegnante, dotto, pratico, teso ad insegnare le sue materie, ma ancor più a renderle mezzo di evangelizzazione, sotto la spinta visiva del *"Caritas Christi urget nos"*. Le varie cariche di consigliere e catechista aiutarono il suo servizio ai giovani.

Non si può comprendere la personalità segreta di don Nassetti se non si tiene conto che ebbe una formazione salesiana in tempi in cui, accanto a Gesù e Maria Ausiliatrice, entrava nella formazione, in modo urgente, la figura di don Bosco. Si dice di don Cimatti che guardò sempre a don Bosco, dopo che, a due anni, la mamma glielo fece vedere a Faenza. Don Beltrami era stato formato da don Bosco. Don Nassetti trovò nella capacità di soffrire di don Beltrami

e di don Bosco, la forza per dare agli ultimi suoi vent'anni una connotazione di vittima in totale oblazione. Una vittima sofferente e sempre sorridente.

La centralità di don Bosco... non solo fu colta e vissuta come dono per gli altri, ma lo spinse a due opere molto appassionante di cui una, pubblicata col titolo: "Don Bosco, l'uomo per gli altri", è, più che altro, un atto di amore e un'esigenza di rivelare il punto focale di don Bosco, da lui inteso e vissuto. Ma una seconda opera su don Bosco, non conosciuta, è la sua tesi di laurea che egli compose nel 1952-53: "L'opera di don Bosco nel movimento sociale del suo tempo". Si tratta di ben 418 pagine, in cui don Nasseti dimostra una lunga preparazione e un profondo studio su don Bosco e traspare dalle pagine dell'ampio saggio un inconfondibile afflato di amore verso di lui. Di quella tesi si servì anche Teresio Bosco, nel 1988, per la sua vita di don Bosco. Restituendogli la copia della tesi, don Teresio, in data 28 novembre 1988, scrive: *"Grazie delle belle pagine che mi ha dato da leggere, e dell'amore a don Bosco che esse hanno rinsaldato in me, insieme con la stima del nostro fondatore..."*.

Negli ultimi anni dell'immolazione totale, la sua camera divenne una cattedra. Il suo fascino non venne meno per le atroci sofferenze. Questo attirava i giovani al suo confessionale e un gruppo di famiglie, che ne vivevano l'altissima spiritualità. Era un'icona del Cristo sofferente, ma nella giovialità di don Bosco. Lui, che doveva esser confortato, confortava gli altri e sorrideva sempre. Anche sul lettino d'ospedale, quando gli fu amputata una gamba, fu la meraviglia e l'ammirazione dei medici e degli infermieri. Don Nasseti ha lasciato la nostra casa di Bologna fisicamente, ma vive ancora: *defunctus, adhuc loquitur*».

L'autore di questa pagina, coetaneo di don Nasseti, ha indubbiamente colto alcuni tratti essenziali del suo virtuoso proporsi, della sua intelligenza, delle sue capacità creatrici, ma soprattutto della sua forza morale di accettare una vita che era diventata una immolazione.

Negli ultimi anni la sua cameretta si era trasformata in un centro di formazione del tutto speciale.

Il viavai di persone che cercavano in don Nasseti una parola di conforto, una assoluzione, o un coinvolgimento in una iniziativa originale da lui stesso suggerita ai molti amici e alle molte ammiratrici che frequentavano la sua cameretta, l'aveva resa una cattedra di fede e di salesianità.

Don Nassetti aveva creato il gruppo "Pro Familia". Scrive la professoressa Carla Semprini, che da molti anni insegna nelle nostre scuole medie: *«Don Nassetti aveva un profondo senso della famiglia. Lo si capiva subito entrando nella sua stanzetta sempre aperta a tutti e dove tutto ciò che gli apparteneva era a disposizione degli altri. Era veramente contento quando i suoi oggetti potevano essere utili a qualcuno, quasi che solamente allora acquistassero un significato. Quella stanza era anche il fulcro di un'intensa attività missionaria, che coinvolgeva persone di ogni età e ceto sociale. Il Gruppo da lui fondato cresceva e fioriva all'interno della Famiglia Salesiana, costituito da Cooperatori, simpatizzanti di don Bosco, genitori, alunni... per le famiglie bisognose, vicine e lontane, dell'India e dell'Etiopia in particolare, per i lebbrosi delle missioni salesiane. Il gruppo aveva, con don Nassetti, il suo intenso momento spirituale quando settimanalmente si riuniva intorno all'altare, dove don Nassetti voleva tutti a "concelebrare il Vangelo", che egli leggeva e che veniva commentato anche dai partecipanti, spontaneamente, con riflessioni personali... Don Nassetti dimostrava profonda riconoscenza verso chi compiva qualche opera o prestava aiuto: pareva proprio che il favore fosse reso a lui personalmente, e faceva gustare il valore della gratuità, la gioia di lavorare nella vigna del Signore, impegnandosi lui stesso in una attività senza riserve».*

Un'altra delle signore animatrici del gruppo ci confidò: *«Don Nassetti è stato per me il tramite dell'illuminazione dello Spirito, perché passassi da una pratica cristiana abitudinaria ad una consapevolezza delle esigenze del Vangelo. Mi ha ricostruita come cristiana. Ho sentito un santo camminarmi accanto».*

Fra le innumerevoli testimonianze che ci sono pervenute non possiamo rifiutare un cenno per almeno altre due. Le Volontarie di don Bosco di Brescia scrivono: *«Si era nel 1958. A Brescia sorgeva un Gruppo di Volontarie e don Nassetti ne fu nominato assistente. Era un momento assai delicato. Don Nassetti fu la persona giusta al momento giusto... Era attento ai "germi" di vocazione presenti nelle persone ed era coraggioso nel proporre la vita consacrata. Gli dobbiamo grande riconoscenza per aver contribuito a darci una formazione spirituale e salesiana, base fondamentale per vivere la vocazione consacrata secolare».*

Altra testimonianza significativa ci viene dalla Delegata Ispettorale dei Cooperatori, che ricorda anche il suo lavoro di formazio-

ne, come confessore, presso la comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Bibbiano (Reggio Emilia). *«Ho visto il declino fisico in questi vent'anni, ma la sua anima, il suo pensiero la sua ansia apostolica diventava sempre più grande. Non ho mai sentito un lamento di dolore per le sue sofferenze, che non erano poche».*

Queste parole ci fanno ricordare d'aver letto nella vita di don Braga, il santo missionario salesiano di Tirano (che fu per 22 anni Ispettore in Cina e fondò l'Ispettorato delle Filippine) quanto afferma, in una lettera del 1953 al nipote: *«Chi ti scrive è ormai tanto abituato al soffrire, che quando non ha delle sofferenze sta male, perché teme che il Signore non gli voglia più bene».* Parole abbaglianti che si addicono solo ai santi e che potremmo mettere in bocca anche, e opportunamente, a don Nasseti.

Cari Confratelli, finché il Signore ci dona simili anime, salesianamente e pastoralmente sature di vita interiore e riflesso luminoso dello Spirito che le guida, possiamo pensare che Dio ci vuole ancora bene. La nostra Comunità ringrazia il Signore del dono di un uomo, di un salesiano, di un educatore che, come Gesù, *“pertransiit benefaciendo”*.

Pregate per questa casa a cui don Fernando ha dato tanto della sua vita, lasciandoci un così prezioso ricordo, perché possa avere altri confratelli della sua tempra, della sua santità.

Bologna, 14 novembre 1993

**La Comunità Salesiana**

*Dati per il necrologio:*

Sac. Fernando Nasseti  
nato a Monghidoro (Bo) il 4 agosto 1916,  
morto a Bologna il 28 ottobre 1992  
a 76 anni di età, 56 di professione religiosa  
e 46 di sacerdozio.